

Palaver

Palaver 3 n.s. (2014), n. 2, 115-144

e-ISSN 2280-4250

DOI 10.1285/i22804250v3i2p115

<http://siba-ese.unisalento.it>, © 2014 Università del Salento

Genc Lafe

Università del Salento

La questione irrisolta della Çamëria nella complessità dei rapporti greco-albanesi

Abstract

The following paper focuses on the main moments of the history of Çamëria (Chameria), a historical and disputed region between Albania and Greece, from the 18th century through the birth of the Albanian National Movement in the 19th century, the Balkan Wars of 1913-1914, the annexation of most of the region to Greece in 1913, the turbulent period of the 2nd world War, the war crimes on both sides and the ethnic motivated genocide and expulsion of the Cham population from Greece from the Greek nationalists of EDES in its aftermath and its implications in the Greek-Albanian relations up to the present. Along with the historical evolution other related issues are treated as well, such as the religious division of the Cham (and Epirote) population, ethnicity and language in the pre-nationalistic milieu of the 17th-18th century, the various factors and reasons which determined the rise and developing of different political allegiances along religious lines among the Cham population during the 19th and 20th century.

Keywords: *Çamëria (Ciammeria, Chameria), Suli (Souli), ethnicity, language, assimilation, war crimes, Cham genocide, Greek-Albanian relations.*

"

"

Çamëria, concetto ed estensione

La regione storica della Çamëria (scritto anche *Chameria*, *Chamuria*, *Chamouria*, *Tsiamouria*, *Ciamuria*) si estende dal fiume Pavla, vicino alla frontiera tra l'Albania e la Grecia, a nord, fino a Prevesa, sul Golfo dell'Ambracia, che nel 19° secolo segnava il confine tra la Grecia e l'Impero Ottomano. È una regione prevalentemente collinare, di cui una piccola parte si trova in Albania, con Konispol come capoluogo, e il resto nel territorio della Repubblica Greca, coincidendo grosso modo con i confini dell'odierna prefettura della Tesprozia.

Come regione storica nella letteratura storica e nella pubblicistica albanese essa a volte viene confusa con l'Epiro, il quale ha un'estensione molto più vasta. Il suo nucleo sono i bacini dei fiumi *Kalamas*, detto in antichità *Thyamis* (dal quale deriva lo stesso toponimo *Çamëria*) e *Acheronte*. La zona compatta degli insediamenti albanofoni si estende fino a quest'ultimo fiume.

L'etnonimo *çam* si usa oggi per definire quegli albanesi della Çamëria (in greco *Tsamides*), di origine mussulmana, i quali alla fine della Seconda Guerra Mondiale (1944-1945), in seguito ai massacri perpetrati ai loro danni dalle forze nazionaliste dell'EDES¹ greco sotto Napoleon Zervas (1891-1957), sono stati espulsi dalle loro case e costretti a rifugiarsi in Albania.

Storia della Çamëria fino alla Rivoluzione Greca del 1821-1829

Sulla composizione etnica della regione della Çamëria, così come sull'intero Epiro durante il Medioevo, disponiamo di scarse notizie. Le prime notizie sugli Albanesi nei Balcani

¹Lega Nazionale Repubblicana Greca (*Ethnikòs Dimokratikòs Ellinikòs Syndesmòs*).

sudoccidentali risalgono all'11° secolo. Le fonti primarie sono le cronache bizantine. Senza dubbio però la regione era abitata, in quel periodo così come nei secoli seguenti, da Albanesi, Greci, Arumeni (così come oggi), con una presenza di Slavi e 'Latini'.

Sull'antichità della popolazione albanese in Çamëria i pareri divergono. Per lungo tempo nella storiografia albanese e non solo ha prevalso l'opinione di un'ininterrotta presenza illirica-albanese. Eqrem Çabej, il più celebre linguista albanese del '900, vedeva nell'etnonimo *çam*, derivato da *Thyamis*, la prova linguistica della continuità di tale presenza. Va notato però che secondo le leggi della fonetica storica dell'albanese una forma *çam* da *Thyamis* presuppone una mediazione slava, in quanto mostra la stessa evoluzione fonetica degli slavismi [ts] > [tʃ] (cfr. scr. *račun* 'conto' < lat. volgare *ratione*)².

Verso la fine del '300 la Çamëria e gran parte dell'Epiro si trovavano già sotto il dominio degli Ottomani, i quali occuparono Giànina (Ioannina) nel 1430. Nel 1449 gli Ottomani conquistarono Arta e trent'anni dopo i Veneziani persero tutti i loro possedimenti sulla terraferma, tranne Parga e Butrinto. Sotto il dominio ottomano tornarono la pace e la stabilità e parte della popolazione dell'Epiro si convertì all'Islam, adottando uno stile di vita orientale. In questo periodo però furono sparsi i semi della discordia tra i mussulmani e i cristiani ortodossi, in Çamëria così come nel resto dell'Impero, a causa dello status sociale e del trattamento diverso di entrambi i gruppi.

Alla fine del '700 Epiro e Çamëria caddero sotto il dominio dell'albanese Ali Pasha Tepelena (1744-1822), il quale divenne governatore di Gianina nel 1788 e riuscì a creare uno stato

²Cfr. la nota di J. Matzinger in D. Martucci, «*A dopo la guerra*». *Un libro "inopportuno" tra irredentismo albanese e propaganda fascista*, in *Le terre albanesi redente, II. Ciameria*, a cura e con un saggio introduttivo di Donato Martucci, Comet Editor Press, Marzi (CS) 2012 pp. 7-8, nota 3.

virtualmente indipendente, che governò con mano ferrea fino alla sua morte nel 1822. Egli si alleò con i ribelli greci per contrastare il potere centrale ottomano e mantenne strette relazioni diplomatiche con Gran Bretagna e Francia. Le vicissitudini dell'epoca lo portarono prima a scontrarsi e dopo ad allearsi con i *Sulioti*. Negli scontri contro i Sulioti cristiani ortodossi Ali Pasha si servì degli albanesi mussulmani, e soprattutto dei *çam* locali.

La storia dei *Sulioti* esemplifica il paradigma dei rapporti tra le popolazioni e delle loro lealtà politiche nei Balcani prima dell'avvento dei vari nazionalismi che cambiarono per sempre lo stato delle cose durante l'800 e l'inizio del '900. La comunità dei *Sulioti* nacque durante il '600, quando la popolazione ortodossa delle regioni circostanti che cercava di sfuggire all'islamizzazione e alle angherie del potere centrale e locale, in mano ai mussulmani, si ritirò nella zona montagnosa e difficilmente accessibile di *Suli*, nell'Epiro centrale, a est di Parga e a sudovest di Gianina. Tale fenomeno non rimane circoscritto solo in quell'area; in molte regioni della Penisola Balcanica si assiste nello stesso periodo alla fondazione di paesi in montagna da 'profughi religiosi' dalle vallate circostanti, soggette a un forte processo di islamizzazione³.

Durante il '700 la comunità di Suli si sviluppò in una sorta di repubblica tribale virtualmente indipendente, con una struttura sociale sorretta dalle *farë* (alb. 'seme', per estensione 'stirpe, clan'), includendo fino a 70 villaggi di montagna, con una popolazione che raggiungeva i 10.000 abitanti. La comunità veniva governata secondo il diritto consuetudinario; un simile

³Nell'Albania meridionale va annoverato in questo contesto *Dardhë*, a sud-est di Korçë, fondato nello stesso periodo e dove si insediarono pure famiglie originarie di *Suli* dopo la distruzione del loro paese ad opera di Ali Pasha.

sistema giuridico è riscontrabile nei vari *Kanun* (raccolte di diritto consuetudinario) albanesi.

I Sulioti si scontrarono dapprima con Ali Pascia di Tepelena, il quale nel 1803 attaccò e distrusse Suli, provocando una diaspora dei *Sulioti*, e dopo divennero i suoi alleati fidati, quando quest'ultimo si trovò in difficoltà, dopo avere cercato di staccare i suoi possedimenti dal potere centrale ottomano e di creare uno stato indipendente. I Sulioti combattevano contro il potere ottomano, per cui l'alleanza con il nemico di una volta contro il nemico comune era giustificata. Dopo la sconfitta definitiva di Ali Pascia nel 1822, i *Sulioti* si unirono alla Rivoluzione Greca, diventandone la colonna portante sul piano militare e assumendo a eroi della nazione che stava nascendo da quella rivoluzione (Boçari/Botsaris, Xhavella/Tzavelas).

Albanesi o greci? Lingue, religione, etnie nell'Epiro del periodo prenazionale

Nelle tradizionali storiografie greca e albanese, orientate esclusivamente secondo il criterio nazionale, si sono svolti dibattiti accesi sull'appartenenza etnica dei Sulioti, introducendo anacronisticamente categorie e moduli politici-nazionali. I Sulioti appartenevano senza dubbio all'etnia albanese, parlavano albanese (riportiamo qui le testimonianze di Ugo Foscolo secondo il quale *la lingua comune nell'Epiro era l'arnauto o l'albanese*⁴ e di un incontro di Boçari/Botsaris con Kostantinos Metaxàs: "... il giorno dopo, Marco, indottovi dalle mie parole, convocò tutti i capitani Sulioti insieme con graduati e soldati nel

⁴U. Foscolo, *Narrazione delle fortune e della cessione di Parga*, Lib. 1, Cap. XII, in *Prose politiche di U. Foscolo*, Firenze, Le Monnier, 1850, cit. da G. Petrotta, *Resistenza e conservazione della lingua albanese nell'Epiro e propulsione letteraria della Ciamuria*, in *Le terre albanesi redente...*, op. cit., p. 47.

vestibolo di una grande casa turca e prese loro *a parlare in lingua albanese con patriottico ardore*⁵), in un ambiente dove il greco godeva di un prestigio elevato, essendo lingua del commercio, della liturgia e dell'istruzione, oltre che lingua materna di una parte cospicua della popolazione circostante. Il grande condottiero suliota Marko Boçari/Markos Botsaris, eroe della Rivoluzione Greca del 1821, viene menzionato nella lessicografia albanese come il primo autore di un Dizionario greco-albanese⁶. L'organizzazione sociale-antropologica dei Suliotti rispecchia fedelmente il diritto consuetudinario albanese⁷. Inoltre, gran parte dell'antroponimia e della microtoponomastica locale deriva dall'albanese⁸. Con l'evolversi degli eventi, una volta strappati alle terre natie e dispersi in Grecia, i *Suliotti* furono però assimilati alla nazione greca, nata dalla Rivoluzione del 1830.

Di conseguenza sia la storiografia greca che quella albanese, partendo da punti di vista contrapposti, pretendono per la propria nazione i Suliotti. Per i Greci è fuor di ogni dubbio che

⁵C. Metaxas, *Memorie storiche sulla Rivoluzione ellenica*, tradotte dal greco dall'avv. Vincenzo Grotta, Lucca, Tip. del Serchio, 1882, Cap. VI, pag. 73, cit. da G. Petrotta, op. cit., pp. 47-48.

⁶Si tratta di un dizionarietto greco-albanese compilato nel 1809 a Corfù, probabilmente da François Pouqueville, console francese a Gianina, custodito oggi nella *Bibliothèque Nationale de France*. Boçari è stato probabilmente l'informatore di Pouqueville. Il dizionario contiene 1484 lessemi della parlata albanese di *Suli*, una versione della varietà *çam* con tratti arcaici, di grande valore in quanto una solida testimonianza di questa varietà albanese, oggi estinta.

⁷Questo fenomeno è documentato in tutta la fascia dell'Epiro greco confinante con l'Albania, nonché in altre zone della Grecia con presenza di popolazione albanese che vi si insediò a partire dal '300.

⁸Così p.es. lo stesso cognome dei Boçari (gr. *Botsàris*), di chiara derivazione albanese, con il suffisso di *nomina agentis -ar* è assai diffuso tuttora in Albania, nella regione di Valona. È albanese anche lo stesso toponimo *Suli* 'cima' (un altro *Suli* esiste nella regione di Korça (Corizza) nell'Albania sudorientale, e *Kiafa* (nome di uno dei quattro paesi originari della comunità di Suli, da *qafë* 'collo; passo alpino').

L'attività militare e l'eroismo dei Suliotti abbia contribuito alla nascita dello stato nazionale greco, di cui si sentivano parte; di conseguenza essi non potevano che essere Greci nell'anima. Invece la storiografia albanese, sulla base dell'appartenenza etnica albanese assimila alla (futura) nazione albanese i Suliotti e gli eroi arvaniti⁹ della Rivoluzione Greca del 1821-1829. Durante la *Rilindja* albanese essi furono presi sempre d'esempio per dimostrare la virtù e l'eroismo nazionale e per essere quindi d'ispirazione alla lotta per l'indipendenza dall'Impero Ottomano. Infine le loro gesta sono state accolte nel folclore di entrambi i popoli.

L'appartenenza etnica deriva direttamente dall'appartenenza linguistica. Infatti, data la frammentazione religiosa degli albanesi e prima che venisse costruita una comune memoria storica incentrata sul mito di Skanderbeg, la lingua, nel senso herderiano di portatrice dello spirito della nazione, è stata da subito il pilastro centrale attorno al quale costruire l'identità nazionale albanese. Nel processo dell'autodefinizione nazionale venne considerato albanese chi parlasse albanese: un criterio semplice, tuttavia per niente scontato nel mosaico balcanico, di allora, come in quello attuale e che è tuttora in vigore. Secondo questo criterio sarebbero da considerare parte della nazione albanese pure i Suliotti e gli *Arvaniti*, ormai integrati nello stato greco. Per il nazionalismo greco valeva invece il criterio religioso: erano Greci (da redimere ed eventualmente illuminare

⁹Gli Arvaniti sono discendenti di Albanesi immigrati nella Grecia continentale (Eubea, Attica, Achea, Peloponneso) durante il 13° e il 14° secolo. Parlano una varietà arcaica dell'albanese e sono di religione ortodossa. Diversamente dagli *Arbëresh* dell'Italia Meridionale, lo stato greco non riconosce loro lo status di minoranza linguistica. Attualmente sono sottoposti ad una forte pressione assimilatrice e la lingua arvanita, lasciata al proprio destino, senza nessun sostegno da parte dello stato o altri organismi, sopravvive soltanto in pochi centri rurali.

mediante l'insegnamento della lingua "divina" greca e l'abbandono dei barbari idiomi indigeni) tutti gli Ortodossi dell'Impero Ottomano. Tale pretesa venne man mano ridimensionata con l'affermarsi (o il riaffermarsi) dell'autocefalia delle chiese ortodosse Bulgara (1870) e Serba (1879); rimasero da convertire all'ellenismo, secondo il programma nazionale noto come *Megali Idea* (vedi sotto), solo gli Albanesi ortodossi e gli Arumeni. Il risveglio culturale e nazionale albanese e la creazione dello stato nazionale impedirono l'ellenizzazione della maggioranza degli ortodossi albanesi; gli Arumeni invece, ai quali è rimasto precluso il salto verso la costituzione dell'identità nazionale e dello stato nazionale, vennero gradualmente ellenizzati.

Da qui nasce lo scontro concettuale, ideologico e a volte armato, tra le due nazioni durante il periodo che inizia con la Crisi dell'Impero Ottomano del 1878, continua con le Guerre Balcaniche, le due guerre mondiali e culmina con i massacri sugli albanesi mussulmani della Çamëria alla fine della Seconda Guerra Mondiale e la loro espulsione dalle proprie terre, con strascichi di diffidenza che si protraggono fino ai nostri giorni¹⁰.

¹⁰Attualmente una questione assai spigolosa nei rapporti tra i due paesi è la presenza, a capo della Chiesa Ortodossa Autocefala Albanese (riconosciuta solo nel 1937) dell'arcivescovo greco Anastassios Yannoulatos, arrivato *pro tempore* nel 1991 in Albania per ricostruire l'ortodossia albanese dopo la svolta democratica nel paese e la fine del divieto religioso imposto nel 1967 dalla dittatura, e intronizzato, in seguito alle pressioni palesi o celate della Grecia, come Arcivescovo Ortodosso dell'Albania, benché un articolo dello Statuto della KOASH (*Kisha Ortodokse Autoqefale Shqiptare* 'Chiesa Ortodossa Autocefala Albanese') impone esplicitamente che l'Arcivescovo "debba essere Albanese di sangue e di lingua". Se all'inizio tale soluzione, pur destando molte polemiche accese, è stata ritenuta una misura provvisoria, fino alla formazione del clero locale in grado di ricoprire gli alti gradi della gerarchia religiosa, ormai, a condizioni mutate (la Grecia non può più condizionare l'Albania come negli anni 1990 ed il clero ortodosso ormai è formato), la permanenza di Yannoulatos appare sempre meno legata allo sviluppo dell'ortodossia albanese che ad altri intenti. Nella cerimonia per la

Partendo da queste prospettive contrapposte si spiega pure la discrepanza tra le cifre fornite, soprattutto nel corso del '900, da fonti nazionaliste greche o nazional-romantiche albanesi sul numero della popolazione greca in Albania e di quella albanese in Grecia. Fedeli alla concezione originaria sulla nazione della *Megali Idea*¹¹, articolata intorno al 1840 dal primo ministro greco Ioannis Kolettis (egli stesso di origine arumena), il nazionalismo greco ha continuato a considerare greci tutti gli ortodossi dell'Albania: le cifre fornite da diverse fonti di tale ispirazione variano da un massimo di 800 mila, a 400 mila e

consacrazione della nuova Cattedrale Ortodossa di Tirana, a maggio 2014, la messa tenuta in lingua greca dall'Arcivescovo, contravvenendo allo statuto della stessa KOASH che prevede l'uso della lingua albanese, ha irritato non poco l'opinione pubblica, finendo per alimentare ancora una volta la tradizionale diffidenza albanese verso la Grecia, che affonda le radici proprio nella *Megali Idea*, mai sconfessata da parte greca. I critici imputano a Yannoulatos di lavorare per ellenizzare la KOASH; la stessa KOASH, dipendente in gran parte da finanziamenti provenienti da enti religiosi in Grecia, cerca di contenere le polemiche e difende l'operato dell'Arcivescovo. ¹¹Tale concezione, secondo la quale fossero da considerare greci tutti gli ortodossi dell'Impero Ottomano, a prescindere dalla lingua che parlavano, ricalca fedelmente quella ottomana sul *milliyet* 'popolo', nel turco moderno 'nazione'. Ogni *milliyet* era costituito da gente della stessa appartenenza religiosa; fattori come lingua o etnia non erano considerati.

Essa è tuttora fortemente radicata pure nell'ambito accademico greco. Si usa ancora largamente p.es. il termine *tourkalvanòs* 'turcoalbanese' per riferirsi agli albanesi di religione mussulmana, parificando in tal modo l'appartenenza nazionale a quella religiosa. È del marzo 2014 la notizia che finalmente, nell'ambito dell'avvicinamento dei programmi scolastici dei due paesi al fine di arrivare ad una versione della storia condivisa come preconditione per lo sviluppo normale dei rapporti tra le nazioni e per la stessa integrazione europea, il Ministero dell'Istruzione greco si è impegnato a cancellare tale termine dai libri di storia; significa che ancora nel 2014 gli allievi delle scuole pubbliche in Grecia (tra i quali si annoverano decine di migliaia di figli degli immigrati albanesi degli ultimi 20 anni, residenti in Grecia) usano criteri di definizione della nazionalità che risalgono in ultima analisi alla tradizione amministrativa dell'Impero Ottomano. La parte albanese invece si è impegnata a rivedere le definizioni territoriali dell'Albania, tradizione ormai obsoleta, cancellando affermazioni secondo cui città come Arta, Prevesa o Kastoria siano città albanesi.

ultimamente a 200 mila, includendo nel computo oltre ai Greci etnici dell'Albania, anche gli Arumeni albanesi. Tali pulsioni, sebbene fortemente attutite, sono percepibili tuttora, soprattutto nella diaspora greca¹².

Il nazionalismo albanese, tuttora fortemente caratterizzato da un'impronta romantica ottocentesca che magnifica la lingua come sublimazione dell'etnia e della nazione, è arrivato a rivendicare la cifra di 3 milioni di Albanesi in Grecia, includendo nel numero gli Arvaniti. Oggi da parte albanese vengono ritenuti albanesi i cosiddetti *çam* ortodossi, cioè i cittadini greci albanofoni di religione ortodossa residenti nell'Epiro, i quali per la maggior parte evitano volentieri di essere coinvolti pubblicamente in simili dispute.

Dalla Rivoluzione Greca alla Prima Guerra Mondiale

La Grecia raggiunse l'indipendenza nel 1830, dapprima come un piccolo stato che comprendeva il Peloponneso, una striscia della Grecia continentale e alcune isole dell'Egeo e dello Ionio, e da allora cominciò gli sforzi per estendere il proprio territorio verso nord, per liberare le popolazioni ortodosse della Penisola, ovvero annettersi i territori che una volta erano stati dell'Impero Bizantino, ai sensi della sopraccitata *Megali Idea*, questa volta sotto uno stato nazionale greco. L'Epiro rimase comunque fino al 1913 parte dell'Impero Ottomano, con una cospicua popolazione albanese. Il *vilayet* di Janina fu creato nel 1864 in seguito ad una riforma amministrativa, raggiungendo un'estensione di 17.200 km² e includendo l'intero Epiro, nonché

¹²Particolarmente attiva in tal senso è la *Panepirotic Federation of America*, che sostiene la causa dell'Epiro del Nord, parte dell'Albania Meridionale, dove vive una minoranza greca e una maggioranza albanese ortodossa, considerata per questa ragione, *terra irredenta* dal nazionalismo greco, che ha potuto sfruttare durante la Guerra Fredda la congiuntura politica offerta dall'anticomunismo dell'epoca.

gran parte dell'Albania meridionale. Fino alla fine dell'800 la lealtà politica nella regione era determinata soprattutto dall'appartenenza religiosa. I mussulmani, di lingua albanese o greca, erano in genere leali al sultano, mentre i cristiani ortodossi dopo il 1830 guardavano verso la Grecia cristiana. Gli inizi della *Rilindja* (il movimento culturale-politico nazionale albanese) datano verso la metà dell'800, tuttavia è soltanto nel 1878-1881, durante la *Lega di Prizren*, quando per la prima volta si prospetta la suddivisione dei territori abitati dagli albanesi tra le nazioni confinanti che avevano già creati i loro stati nazionali, che l'etnia prende il sopravvento sulla religione. Vedendo nell'appartenenza religiosa un fattore di disgregazione della nazione nascente, lo scrittore, poeta e pubblicista della *Rilindja* albanese Pashko Vasa nel poesia-appello "O moj Shqypni" (*O Albania*) formulò a mo' di massima "La religione dell'albanese è l'albanesità" (*Feja e shqiptarit asht shqiptaria*), che tuttora ricorre nella pubblicistica e nel linguaggio politico albanese. Nella stessa poesia Vasa, in linea con la tradizione del nazionalismo europeo dell'800, traccia i confini della futura Albania: *qysh nga Tivari gjer në Prevezë 'da Antibari¹³ fino a Prevesa'*.

Il 1878 marca quindi la nascita del movimento nazionale albanese; gli Albanesi cominciano a considerarsi in primo luogo Albanesi piuttosto che mussulmani, ortodossi e cattolici. Tra i principali sostenitori dell'integrità territoriale albanese nella regione della Çamëria era Abedin Dino (1843-1906), noto come Abedin Pasha di Prevesa, il quale ebbe un ruolo di primo piano nella Lega di Prizren, della quale era membro del comitato centrale in rappresentanza della sua terra natia, la Çamëria. Si deve soprattutto alla sua attività diplomatica il fatto che il

¹³L'odierna Bar nel Montenegro.

vilayet di Gianina non venne ceduto alla Grecia e rimase sotto l'amministrazione ottomana-albanese fino al 1912.

Va aggiunto però che i *çam* di religione ortodossa rimasero inerti durante questo periodo¹⁴. Diversamente dagli albanesi di religione ortodossa del “tronco centrale” albanese, i quali diedero un contributo decisivo nel processo del *nation engenierring* (alla loro attività patriottica si deve la preservazione dell'albanesità nell'odierna Albania Meridionale, di tradizione ortodossa), i *çam* di religione ortodossa, così come gli *Arvaniti* non si identificarono politicamente nel nazionalismo albanese e non reagirono ai grandi eventi della *Lega di Prizren* che segnano la nascita della nazione albanese.

Nell'autunno del 1912 Montenegro, Serbia, Bulgaria e Grecia dichiarano guerra all'Impero Ottomano, dando inizio alla Prima Guerra Balcanica con lo scopo di spartirsene i possedimenti europei. Incalzato dagli eventi e dalla concreta possibilità che le terre albanesi venissero spartite tra gli stati vicini e la causa albanese sotterrata per sempre, l'artefice dell'indipendenza, Ismail Qemal Vlora, abbandonando l'ormai superata richiesta per un'autonomia politica e culturale dell'Albania all'interno dell'Impero, dichiarò a Valona il 28 novembre del 1912 l'indipendenza dell'Albania dall'Impero Ottomano. Lo stato albanese fu riconosciuto nella Conferenza degli Ambasciatori a Londra, nel giugno del 1913, entro frontiere che risultarono dai compromessi delle Grandi Potenze dell'epoca, lasciandone fuori metà della popolazione albanese. L'Epiro e la Çamëria nel frattempo erano state occupate (o liberate, a seconda del punto di vista) dalle truppe greche.

¹⁴L'osservazione è di Liço. Nei testi ufficiali della Storia dell'Albania e in tutti gli altri articoli sull'argomento tale fatto viene ignorato o spiegato come risultato dell'attività assimilatrice della Chiesa Ortodossa Greca.

La frontiera tra la nascente Albania e la Grecia in espansione rimase incerta per un periodo di tempo. La Grecia pretendeva, oltre ai territori dell'Epiro e della Macedonia a maggioranza greca, l'intera Albania meridionale, abitata in stragrande maggioranza da albanesi di religione ortodossa e mussulmana, considerando gli ortodossi albanesi come parte della nazione greca. Nella situazione confusa durante le guerre balcaniche seguì un'orgia di violenza, soprattutto sulla popolazione mussulmana della Çamëria e dell'Albania meridionale, che si trovò indifesa davanti alle truppe regolari e alle bande paramilitari greche, le quali massacrarono soprattutto la popolazione mussulmana, non risparmiando però nemmeno gli albanesi ortodossi, incendiando e distruggendo tutti i centri importanti dell'Albania meridionale. Mid'hat Bey Frashëri (1840-1949) denunciò l'efferatezza greca nel suo memorandum "La questione dell'Epiro – il martirio di un popolo", compilato in francese. Migliaia di profughi fuggirono nei dintorni di Valona, l'unica zona dell'Albania meridionale protetta dalle incursioni greche, dove vissero accampati in misere condizioni. Molti morirono di fame e di stenti.

Nella Conferenza di Londra gli ambasciatori delle sei grandi potenze (Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Austria-Ungheria e Russia) non riuscirono a mettersi d'accordo se l'Epiro dovesse appartenere per intero a uno dei due stati e, in caso di spartizione, sulla futura frontiera. Fu istituita quindi una Commissione Internazionale per la demarcazione della frontiera che nell'autunno del 1913 cominciò a lavorare sul terreno per "separare l'inseparabile" (R. Elsie). L'identità etnica della popolazione doveva essere il criterio fondamentale, però anche altri fattori sarebbero stati presi in considerazione. Il lavoro della Commissione si concluse nel dicembre 1913, con il Protocollo

di Firenze, nel quale la Çamëria con la sua maggioranza albanese venne ceduta alla Grecia, mentre una minoranza greca rimase entro le frontiere dell'Albania.

L'annessione alla Grecia

In Çamëria venne instaurata l'amministrazione greca e sin dall'inizio le sue azioni alienarono gli albanesi mussulmani. Gradualmente diventava palese che gli albanesi ortodossi dovevano essere assimilati e gli Albanesi mussulmani allontanati. Negli anni a venire, sia durante la Prima Guerra che immediatamente dopo, sui *çam* mussulmani fu esercitata una pressione a volte velata, a volte violenta, per incoraggiarli e spingerli a lasciare il paese. Bande paramilitari, come quella di Deli Janakis, attaccavano i paesi albanesi terrorizzando la popolazione; centinaia di uomini venivano deportati nelle isole dell'Egeo. Grandi proprietà terriere furono espropriate durante la riforma agraria dietro un minimo risarcimento, quando veniva concesso, e gli ex-proprietari, famiglie agiate mussulmane albanesi, non avevano altra scelta tranne quella di emigrare.

La Prima Guerra Mondiale fu seguita dalla Guerra Greco-Turca del 1919-1922. Conseguenza di questo conflitto fu lo scambio reciproco delle popolazioni, secondo il Trattato di Losanna del 30 gennaio 1923. I cristiani ortodossi dell'Anatolia (circa 1,25 milioni) dovevano essere espulsi e reinsediati in Grecia, mentre i mussulmani che vivevano in Grecia (circa mezzo milione) in Turchia. Furono esentati dallo scambio i Greci di Costantinopoli e i Turchi della Tracia occidentale. Gli Albanesi mussulmani della Çamëria non venivano menzionati nel Trattato, tuttavia l'ansia montò nella regione; essi furono inizialmente inseriti nello scambio e dopo le pressioni da varie parti (soprattutto dal governo italiano) il governo greco

La questione irrisolta della Çamëria nella complessità dei rapporti greco-albanesi

presieduto da Theodoros Pàngalos dichiarò l'esenzione degli Albanesi mussulmani dallo scambio di popolazione. Potevano però restare quelli mussulmani che sarebbero riusciti a dimostrare la propria albanesità. I 5000 *çam* deportati inizialmente poterono rientrare. Una commissione mista della Lega delle Nazioni, senza nessun rappresentante albanese, fu inviata nella regione per definire l'origine etnica della popolazione. Il loro compito non era tanto semplice quanto ci si prospettava, in quanto molti *çam*, di fronte alla persecuzione e la discriminazione aperta e celata delle autorità greche si lasciarono convincere della loro *turchità* e accettarono di essere inclusi nello scambio. Altri furono semplicemente e senza troppi complimenti spediti verso l'Anatolia. La più grande diaspora *çam* al di fuori dell'Albania si trova oggi a Izmir, in Turchia (la cui popolazione fino al 1923 era composta, secondo varie stime, al 70-90% di greci).

La situazione migliorò negli anni '30, in particolare negli ultimi anni del governo di Eleutherios Venizelos (1864-1936), però peggiorò drasticamente nel 1936 con l'avvento della dittatura militare di Ioannis Metaxas (1871-1941). L'uso della lingua albanese in pubblico e in privato fu vietato, libri e giornali in albanese non vennero più tollerati. L'insegnamento dell'albanese nelle scuole della Çamëria era stato proibito già nel 1913. Le prime scuole in albanese furono aperte solo nel 1941, dopo l'invasione e l'occupazione italiana della Grecia.

La Seconda Guerra Mondiale

Dopo l'invasione dell'Albania del 7 aprile 1939 Mussolini rivolse lo sguardo verso la Grecia, alla quale dichiarò guerra nell'ottobre 1940. Il luogotenente italiano in Albania, Francesco Jacomoni di San Savino, cominciò a denunciare il

maltrattamento della minoranza *çam* e a proclamare che sotto il dominio italiano la Çamëria avrebbe potuto essere unita all'Albania. Il ministro degli esteri italiano, Conte Galeazzo Ciano, presentò la vicenda di Daut Hoxha, un ribelle *çam*, il cui corpo decapitato a quanto pare da agenti greci fu ritrovato alla frontiera albanese, come un *casus belli*, per guadagnare il supporto dei nazionalisti albanesi e per convincere Mussolini della necessità di invadere la Grecia.

Dopo 27 anni di trattamento da cittadini di seconda classe sotto il dominio greco, i *çam* non erano particolarmente avversi a un cambio di regime. La propaganda italiana dell'unificazione nazionale tuttavia non destò entusiasmo da entrambi i lati della frontiera; gli italiani dovettero anzi constatare, non senza stupore, che, diversamente da quanto accadeva nel Kosovo e nel Dibrano (Macedonia occidentale) per la maggioranza della popolazione su entrambi i lati della frontiera meridionale albanese l'annessione dell'Epiro o della sola Çamëria all'Albania non era l'opzione preferita¹⁵.

In Çamëria ora iniziano ad agire due principali gruppi politici: i moderati con Musa Demi e i suoi seguaci, e i radicali, capeggiati dai *bej* Nuri e Mazar Dino. Quest'ultima fazione, sfruttando il malcontento della popolazione *çam* e il sostegno delle truppe italiane d'occupazione, si mostrò più dinamica e riuscì a organizzarsi ancor prima dell'inizio della resistenza antifascista greca. Questo vantaggio temporale ha determinato il corso degli eventi politico-militari e il sopravvento dei radicali

¹⁵A questo proposito il saggio introduttivo di Donato Martucci, curatore del volume *Le terre albanesi redente, II. Ciameria* (2012) offre testimonianze dal terreno, molto interessanti e finora inedite, di militari e politici italiani incaricati di preparare l'annessione della Çamëria e dell'Epiro all'Albania. Ne risulta un quadro molto lontano dalle solite descrizioni in bianco e nero, offerte dagli storici albanesi e greci sulla situazione dell'epoca.

sui çam moderati e sulle forze antifasciste che agivano nella regione.

Subito dopo l'occupazione di Paramythià i radicali creano un consiglio provvisorio, il quale rivolge a Tirana la richiesta di annessione all'Albania. Il 17 giugno 1941 viene fondato anche il Partito Fascista Albanese della Tesprozia, che si estese in molte località çam, però non dappertutto.

Gli antifascisti çam si organizzarono soprattutto nel paese di Filat/Filiates; appena rientrato dal confino Musa Demi, una delle personalità locali di spicco, si appellò ai suoi connazionali affinché mantenessero la calma, non cercassero vendette e non rovinassero i rapporti con i greci. “Viviamo in Grecia, qui abbiamo le nostre case, i nostri beni; la situazione cambierà di nuovo; non dobbiamo inimicarci i greci”¹⁶. Queste voci moderate non riuscirono però a contrapporsi con efficacia alla propaganda esercitata dai Dino, anche per una ragione semplice: visto il trattamento subito negli ultimi 27 anni, i çam erano restii ad accettare un ritorno della situazione precedente.

I rapporti tra i çam mussulmani e gli altri (greci e albanofoni ortodossi) furono ulteriormente aggravati dalle dispute sulle terre. Con il cambiamento dell'amministrazione i proprietari terrieri çam espropriati dallo stato greco si rivalsero sui nuovi proprietari, riprendendosi i terreni o il raccolto e sottoponendoli, ortodossi grecofoni ma anche albanofoni, a soprusi e angherie. Questo fatto gettò i semi dell'insicurezza per il futuro e minò ogni idea di una futura coesistenza più di ogni altro dissidio nazionale e/o ideologico.

Seguirono, durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale, massacri e crimini commessi soprattutto dalle truppe dei Dino sugli abitanti della regione, greci o albanofoni ortodossi, però

¹⁶Cfr. F. Liço, *Probleme të marrëdhënieve greco-shqiptare*, Nereida, Tirana 2009.

pure sugli stessi *çam* mussulmani, e anche episodi di collaborazionismo con gli italiani prima e i tedeschi dopo. Il *Fronte Nazionale Çam* (Balli Kombëtar Çam) fondato da Nuri Dino poté contare pienamente sull'appoggio tedesco, in quanto si impegnò a combattere sia contro i partigiani greci che contro quelli albanesi.

Particolarmente feroci sono stati gli episodi dei saccheggi e degli incendi, da parte dei collaborazionisti dei Dino, dei paesi nella piana di Fanari, dove risiedeva una maggioranza di albanofoni ortodossi (22 villaggi su 25), i quali si erano schierati con l'esercito antifascista (*ELAS*) greco, nonché gli atti di terrore, come la fucilazione, nel settembre del 1943, di 49 esponenti greci di Paramythià ed altri omicidi, attribuiti ai *çam*, il che contribuì ulteriormente a scavare un fossato ormai incolmabile tra gli albanofoni ortodossi e quelli mussulmani. Nella storiografia greca spesso tali massacri sono stati ascritti *en bloc* a tutti i *çam*, etichettando l'intera popolazione come collaborazionista, ignorando tutte le testimonianze sugli episodi di aiuto reciproco tra gli albanesi mussulmani e la popolazione cristiana, albanofona e grecofona, nella tragica estate del 1943, quando la vallata di Fanari fu esposta al terrore della Prima Divisione Alpina tedesca *Edelweiss* (macchiata di tanti crimini di guerra contro la popolazione civile in Polonia, Albania e Grecia; tra l'altro partecipò anche al massacro di Cefalonia in cui furono uccisi 5.200 militari italiani), inviata nella zona per tenere aperta la strada tra Prevesa e Igumenizza, interrotta dalle azioni dei partigiani dell'*ELAS*.

Tuttavia secondo le stime degli stessi storici greci le truppe dei Dino impegnate nei massacri contro la popolazione civile non superavano comunque le 600 unità, smentendo così di fatto l'etichetta di un'intera popolazione collaborazionista. In alcune

fonti albanesi invece si è cercato di minimizzare gli episodi dei massacri e del collaborazionismo, arrivando a giustificarli come reazione alla repressione sofferta da parte dello stato greco.

Una parte dei *çam* partecipò attivamente alla resistenza antifascista, inquadrandosi in reparti di insorti, nella Çamëria albanese (Konispol, Markat) e in quella greca, nelle fila dell'ELAS¹⁷. Il loro numero oscilla, secondo le stime degli storici greci, da 300 a 500. La scissione del fronte di resistenza in Grecia tra sinistra (EAM-ELAS) e monarchici di destra (EDES), che avrebbe portato alla guerra civile del 1946-1949, causò l'indebolimento della posizione dei *çam*, i quali ora vennero a trovarsi divisi tra due schieramenti perdenti: da una parte i radicali dei Dino, ormai collaborazionisti e criminali di guerra, e dall'altra i *çam* schieratisi con la sinistra dell'EAM-ELAS, che sarebbe uscita perdente dalla guerra civile.

Il genocidio çam

Dopo il ritiro tedesco dalla Grecia, tra l'estate e l'inizio dell'autunno 1944, l'Epiro viene occupato dalle truppe del generale Napoleon Zervas (1891-1957), un comandante locale dell'EDES nazionalista. Il 27 giugno 1944 le forze di Zervas entrano a Paramythià e, per vendicare i massacri del settembre 1943, uccidono circa 600 *çam* mussulmani – uomini, donne, bambini e anziani – in un'orgia di violenza, torturando e violentando molte delle vittime prima di ucciderle¹⁸. Un altro battaglione dell'EDES uccide il giorno seguente 52 albanesi a Parga, il 23 settembre 1944 viene saccheggiato il paese di

¹⁷Esercito Popolare Greco di Liberazione (*Ellinikós Laikós Apeleftherotikós Stratós*), braccio militare del *Fronte di Liberazione Nazionale* (EAM) di sinistra.

¹⁸In ricordo a questa tragedia che segna l'inizio del genocidio, il 27 giugno è stato dichiarato "Giornata di memoria del genocidio *çam*" dall'Associazione Nazionale Patriottica "Çamëria".

Spathar, nei pressi di Filat e vengono uccise 157 persone. In quest'orgia di violenza praticamente l'intera popolazione *çam* fu costretta a fuggire in Albania per salvare la propria vita, lasciando indietro le proprie case, le proprietà e tutti gli averi. Tra giugno 1944 e marzo 1945 le truppe di Zervas commettono massacri e stupri sulla popolazione *çam*, compiendo una vera e propria pulizia etnica nella regione. Secondo le stime dell'Associazione Çamëria a Tirana circa 2.771 Albanesi mussulmani della Çamëria furono uccisi nei massacri del 1944-1945. Questo è stato il primo episodio di pulizia etnica nella storia moderna dei Balcani, fenomeno riproposto in tutta la sua ferocia durante gli anni 1990 nelle guerre dell'ex-Jugoslavia.

Il genocidio in Çamëria fu tollerato dalle truppe inglesi, le quali conoscevano i piani di Zervas, ma erano interessate al controllo della costa strategica epirota. Va menzionato pure che nel 1947 Zervas, malgrado il suo palese coinvolgimento in crimini di guerra e benché fosse stato sospettato di collaborazionismo con i nazisti, divenne ministro degli interni della Grecia. Oggigiorno un suo busto commemorativo si trova sul lungomare di Igumenizza.

Dalle testimonianze ufficiali dei sopravvissuti risulta che nei massacri, da una parte e dall'altra, siano stati coinvolti anche i locali, i vicini, i concittadini delle vittime, conferendo in tal modo al conflitto anche caratteristiche di una guerra fratricida¹⁹. Questo aspetto viene taciuto volentieri dalla storiografia albanese, forse perché scalfisce in qualche modo l'affermazione

¹⁹Vedasi a questo riguardo R. Elsie, B. Destani, *The Cham Albanians of Greece. A Documentary History*. Tauris, New York 2013. Va inoltre aggiunto che lo storico albanese Filip Liço, proveniente dalla minoranza greca dell'Albania, comunista e partecipante attivo alla resistenza antifascista albanese, sostiene a ragione, sia pure in sintonia con i suoi dettami ideologici, che le radici delle sciagure abbattutesi sulla Çamëria risalgono alla divisione religiosa della sua popolazione già in epoca ottomana.

assiomatica secondo la quale l'appartenenza religiosa non è stata mai un motivo di discordia e di divisione tra gli Albanesi²⁰.

I *çam* espulsi dalla Grecia furono accolti in Albania, a loro venne concesso lo status di rifugiato e di soggiornare nel paese, dapprima vicino alla frontiera, in modo da facilitare un loro rientro in Çamëria, e più tardi nell'interno del paese. Di essi si occupò inizialmente l'UNRRA (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*), che ha operato in Albania dal settembre 1945 alla primavera del 1947. Essa offrì aiuto di emergenza ai profughi *çam* nei squallidi campi profughi a Valona, Fier, Durazzo, Kavaja, Delvina e Tirana, distribuendo tende, viveri e medicine. I rifugiati vennero messi inizialmente sotto la supervisione del Comitato Antifascista degli immigrati *çam*, creato nel 1944 come parte del Fronte Antifascista della Liberazione Nazionale, dominato dai comunisti.

Il Comitato si adoperò da subito per un ritorno dei profughi nelle loro case. Molti di essi non volevano rimanere in Albania anche per via degli sviluppi politici e dell'instaurazione di un

²⁰Senza voler contestare la generale validità di tale assioma, è opportuno precisare che nell'area periferica albanese, in Çamëria, appunto, ma anche in zone della Macedonia e nel Montenegro (dove gli albanesi si trovano sostanzialmente in minoranza o, come in Macedonia, conducono un'esistenza sostanzialmente parallela a quella dell'etnia maggioritaria) la diversa appartenenza religiosa ha comportato la divisione degli Albanesi, causando l'incomunicabilità reciproca, impedendo di fatto i matrimoni tra loro soprattutto nelle aree rurali, spingendo, soprattutto in Macedonia, gli Albanesi cattolici e ortodossi verso la comunità macedone ortodossa, e quindi verso l'assimilazione alla maggioranza. Lo stesso fenomeno si nota attualmente nel Montenegro, dove i cattolici albanesi non richiedono scuole in lingua albanese e nella città di Bar, l'antica Antibari (Tivar), una volta capoluogo del cattolicesimo albanese, oggi le messe dei cattolici vengono celebrate in lingua serbocroata. Si profila quindi, nelle terre albanesi dell'ex-Jugoslavia un'equazione albanese = mussulmano, uno sviluppo assai preoccupante in quanto in contraddizione con la stessa idea nazionale albanese.

regime stalinista. Il Comitato tenne due congressi, nel 1945 a Konispol, capoluogo *çam* in Albania, alla frontiera con la Grecia e l'altro a Valona, compilò dei memorandum e cercò di internazionalizzare la questione *çam*. Tale questione è stata sollevata pure dall'Albania nella Conferenza di Pace del 1946 a Parigi, però gli sforzi a questo proposito risultarono vani. Nella stessa Conferenza il ministro degli esteri greco, Tsaldaris, accusò l'Albania di essere un paese aggressore, al pari dell'Italia mussoliniana, della Germania e della Bulgaria e chiese l'annessione delle regioni di Argirocastro, Himara e Corizza (Korça) a titolo di risarcimento di guerra. La Gran Bretagna, interessata soprattutto al controllo del Mediterraneo e potenza protettrice di una Grecia monarchica anticomunista, sostenne le pretese greche, mentre l'integrità territoriale albanese fu difesa con decisione soprattutto dall'Unione Sovietica, Polonia e Jugoslavia. Nella Conferenza di Pace di Parigi l'Albania venne riconosciuta come vittima dell'aggressione nazifascista e partecipante nella grande guerra dei popoli europei contro il nazifascismo, le pretese annessionistiche greche furono respinte. La questione della Çamëria rimase però ignorata.

I rifugiati *çam* dovettero soffrire a causa del clima incerto del periodo. In Grecia scoppiava la guerra civile tra i comunisti e i nazionalisti sostenuti da Gran Bretagna e Stati Uniti. L'Albania comunista di Enver Hoxha si trovò a sostenere le forze comuniste greche, offrendo un ottimo pretesto all'esercito greco per invadere il paese con la scusa dell'inseguimento della guerriglia partigiana. Molti degli stessi *çam* erano alquanto restii all'idea di dover vivere sotto un regime stalinista, come quello che iniziava a profilarsi in Albania. Benché albanesi, vennero percepiti come estranei e nei loro confronti ci fu una diffidenza che perdurò a lungo. Essi sono stati trattati come politicamente

non affidabili, per via della provenienza da un paese nemico (in quanto appartenente al blocco occidentale e soprattutto per le mire annessionistiche, mai smentite ufficialmente, verso l'Albania meridionale).

Verso l'inizio degli anni '50 la questione *çam* fu considerata chiusa. La situazione postbellica oramai si era cristallizzata, con l'Albania e la Grecia che andavano incontro a destini politici contrapposti. Ai rifugiati *çam* residenti in Albania fu conferita in modo obbligatorio la cittadinanza albanese, mentre altrettanto obbligatoriamente lo stato greco revocò loro *en masse* la cittadinanza greca, a causa del loro "collaborazionismo". Negli anni 1953-1954 il governo greco decretò la confisca senza risarcimento dei beni dei *çam*, in quanto proprietà abbandonate. Già nel 1940 il governo greco aveva decretato lo stato di guerra contro Italia e Albania (all'epoca annessa all'Italia come parte del "Regno d'Italia e d'Albania"), mettendo sotto sequestro conservativo le proprietà dei cittadini di questi paesi nel territorio greco.

Attualità del problema çam

Attualmente in Albania vive una comunità *çam* di almeno 250.000 persone. Essi sono rappresentati dall'Associazione Politica Nazionale "Çamëria" (*Shoqëria Politike Atdhetare Çamëria*) fondata il 10 gennaio 1991, subito dopo la caduta della dittatura. L'associazione promuove la causa dei *çam*, il diritto di tornare nelle terre d'origine e di rientrare in possesso delle proprietà confiscate arbitrariamente.

Come espressione politica degli interessi della comunità *çam* esiste sulla scena politica albanese il Partito per la Giustizia, l'Integrazione e l'Unità (*Partia për Drejtësi, Integrim dhe Unitet – PDIU*) che attualmente detiene 5 seggi nel parlamento

albanese, unicamerale con 140 deputati (uno dei deputati del PDIU è stato eletto nelle liste del centrodestra). Esiste altresì l'Istituto degli Studi sulla Çamëria (*Instituti i Studimeve për Çamërinë*), che sostiene e promuove la ricerca accademica sulla storia e la cultura dei çam.

Per la parte greca ufficialmente non esiste un problema çam; lo stato greco sostiene che si tratta di un problema chiuso, del passato, senza attinenza con il presente. I çam continuano ad essere tuttavia considerati *tout court* collaborazionisti e criminali di guerra, ai quali è vietato l'ingresso nel territorio dello stato per motivi di ordine pubblico (spesso gli anziani vengono respinti alla frontiera, se dal passaporto risultano essere nati nella Çamëria greca, benché ormai i più anziani all'epoca dei fatti fossero bambini o adolescenti, ai quali difficilmente può essere imputata una responsabilità penale individuale).

Un derivato della questione çam è l'esistenza, paradossale, dello stato di guerra tra Grecia e Albania, proclamato all'indomani dell'invasione italiana in Grecia e mai revocato dal parlamento greco (ovviamente non esiste nessuna situazione del genere tra Grecia e Italia). L'Albania fu considerata paese aggressore, sebbene fosse stata, nel 1940, occupata militarmente e annessa al Regno d'Italia (ufficialmente Regno d'Italia e d'Albania) e, soprattutto, non fosse più soggetto del diritto internazionale, quindi la dichiarazione di guerra del governo fantoccio di Tirana è chiaramente nullo dal punto di vista giuridico; in effetti, il governo collaborazionista albanese durante la Seconda Guerra Mondiale dichiarò guerra a tutti i paesi ai quali l'Italia fascista aveva dichiarato guerra; nella Conferenza di Pace di Parigi nessun altro paese sollevò pretese riguardo a questo atto, in quanto giuridicamente nullo.

I rapporti diplomatici tra i due paesi ripresero solo all'inizio degli anni '70 (paradossalmente è stata la giunta militare nazionalista di Atene ad avere avuto quel senso di realismo politico che era mancato ai governi "democratici" in precedenza); negli anni '80, con il profilarsi del fallimento politico ed economico del regime albanese, ci fu un'apertura diplomatica di rilievo verso la Grecia, nell'ambito della quale il governo di Andreas Papandreu sospese per decreto lo stato di guerra tra i due paesi (il quale rimase comunque formalmente in vigore).

Dopo la svolta in Albania nel 1996 fu firmato un Trattato di Amicizia e di Collaborazione tra i due paesi, il quale, ovviamente, esclude ogni sorta di problema tra i firmatari. Nel 2008 infine, l'Albania diventa membro a pieno titolo della NATO, fatto impensabile se esistesse un effettivo stato di guerra tra i due paesi.

Il Ministero degli Esteri albanese si è rivolto poco tempo addietro alla controparte greca, chiedendo se fosse ancora in vigore il decreto regio sullo stato di guerra con l'Albania e la relativa confisca dei beni dei cittadini albanesi che ne derivava. La risposta greca è stata affermativa. Per revocare il decreto regio del 1940 è necessaria una decisione del Parlamento greco, decisione che dagli anni '80 non viene mai messa all'ordine del giorno, in quanto ritenuta non necessaria, visto l'accordo di amicizia e cooperazione che lo renderebbe nullo, la cancellazione/sospensione del decreto regio in questione da parte del governo, gli ottimi rapporti tra i due paesi ecc. Tale legge ancora in vigore è l'ostacolo principale per la restituzione delle proprietà ai legittimi proprietari *çam* o ai loro eredi e per il rientro nel paese d'origine di chi scegliesse tale opzione.

Dell'assurdità della situazione si rendono conto in molti. Sottovoce o a microfoni spenti i diplomatici greci ammettono il paradosso, giustificandolo però con ragioni economiche: una volta abrogata la legge di guerra dal parlamento decadrebbe l'ostacolo formale alle domande di risarcimento o restituzione dei beni immobili; risarcire i legittimi proprietari con gli interessi maturati nel frattempo è un onere che eccede di gran lunga le disponibilità delle disastrose finanze greche. In più si creerebbe un precedente per i macedoni dell'Egeo, espulsi alla fine della Guerra Civile in Grecia (in quanto slavi e influenzati da Jugoslavia e Bulgaria, quindi etnicamente e ideologicamente inaffidabili), le cui richieste di risarcimento supererebbero di gran lunga le pretese della comunità *çam*. Inoltre si continua a negare l'esistenza di una minoranza albanese, o per lo meno albanofona in Grecia, pur vivendo nella prefettura di Tesprozia una nutrita comunità albanofona di religione ortodossa, diversa dagli *arvanites*, che parla la varietà *çam* dell'albanese e non è riconosciuta come minoranza linguistica o nazionale.

Questo fatto lo abbiamo potuto constatare di persona, durante un viaggio recente in Çamëria, nei pressi di Parga. L'individuo intervistato, un contadino intorno ai 55-60 anni, abitante della zona, parlava una varietà arcaica dell'albanese, ben comprensibile, con tratti conservativi (p.es. conservazione del nesso *gl* (*gluhë* per *gjuhë* 'lingua') che in tutte le varietà diatopiche contemporanee ha dato l'esito *gj* o *g-j*), parole desuete (p.es. *mbretëla* 'la regina' (alb. corrente *mbretëreshë*), con l'arcaico suffisso *-(ë)l*; cfr. *grikël* 'colletto' nella varietà di Lunxhëria; in alb. *jakë* dal turco *yaka*), ma anche innovazioni tipiche delle varietà isolate, p.es. *mel*, plurale metafonico di *mal*, non riscontrabile nei dialetti dell'albanese e neanche storicamente attestato altrove. Ci è stato detto che in tutti i paesi

dell'area intorno a Parga si parla albanese. Alla nostra domanda sul perché non chiedono scuole in lingua albanese la risposta è stata: “E se le chiediamo, chi vuoi che te le conceda?” (*I kërkojmë, po kush ta jep?*)

Al giorno d'oggi la Grecia è l'unico paese dell'UE a non riconoscere le minoranze nazionali, storiche e linguistiche entro i propri confini, mentre, soprattutto negli anni '90, ha condizionato l'avvicinamento dell'Albania all'integrazione europea con il rispetto dei diritti della minoranza greca in Albania, facendo pressioni sul governo albanese affinché nel censimento del 2011 in Albania venissero incluse anche le domande sulla nazionalità e sull'appartenenza religiosa dei cittadini (criteri che in Grecia non vengono applicati).

In più c'è la ricezione diametralmente opposta della questione *çam*. Per il pubblico albanese la tragedia della Çamëria rappresenta tuttora un argomento di grande valenza soprattutto emotiva, il suo mancato riconoscimento e il conseguente risarcimento sono un peso che grava sui rapporti, attualmente molto buoni, ma comunque tuttora lungi dall'essere rilassati e franchi da ogni tensione tra i due paesi (attualmente la Grecia è tra i più convinti sostenitori dell'avvicinamento dell'Albania all'UE). Ufficialmente, però, per la Grecia invece tale problema non esiste, trattandosi di una questione del passato, archiviato dalla storia, chiusa definitivamente. La Grecia invita formalmente tutti i cittadini albanesi che hanno dispute di proprietà con lo stato greco a rivolgersi alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo con sede a Strasburgo; tale Corte però non ha giurisdizione su casi antecedenti alla data della sua fondazione (1959), per cui allo stato attuale non è possibile nessuna trattativa.

È comunque opinione diffusa tra i conoscitori dell'argomento che i rapporti greco-albanesi non saranno del tutto normalizzati fino alla soluzione del problema *çam*. È altresì opinione diffusa che tale soluzione dovrà essere mediata (se non imposta) dall'esterno, vista la situazione di stallo tra i contendenti. È necessario inoltre arrivare a una visione condivisa, razionale e scevra da eccessi e da animosità, da schemi preconcepi del passato, della storia dei rapporti tra le due nazioni, dove la questione irrisolta della Çamëria costituisce oggi il maggior problema alla normalità delle relazioni tra i due popoli più antichi dei Balcani, come si sente spesso ripetere volentieri da entrambe le parti.

Inoltre la sua soluzione contribuirà non poco alla normalizzazione di una regione dominata, negli ultimi 150 anni, da un'instabilità derivante da scontri geopolitici, instabilità che l'UE non può continuare a contenere e a tollerare *sine die*. Inoltre, è necessario che si arrivi a una versione condivisa di questo tragico episodio della storia comune tra i due popoli. "Il passato non può essere cambiato, ma il futuro sì" (Elsie). Il grande progetto europeo, messo fortemente in discussione dagli ultimi sviluppi, non può prescindere dai Balcani; la destinazione dei paesi balcanici, non può che essere quella di uno spazio comune economico, giuridico e spirituale, sorretto dai valori europei, dove le frontiere statali, una soluzione arbitraria applicata alla cieca in uno spazio, quello balcanico, che non aveva conosciuto frontiere sin dagli albori della storia, diventeranno impercettibili, come già avvenuto con successo nel cuore del continente. Ogni altra soluzione sarebbe un ritorno al passato traumatico, o peggio ancora, tenendo presente la contiguità geografica dei Balcani ad aree altamente esplosive del pianeta.

Bibliografia

1. DELVINA, Sherif 1999: *E vërteta mbi Epirin* (La verità sull'Epiro). Tirana: Fllad.
2. DEZHGIU, Muharrem, META, Beqir 1998: *Pozita e Çamërisë gjatë Luftës II Botërore* (La posizione della Çamëria durante la Seconda Guerra Mondiale). In *Studime historike* 36: 89-111.
3. ELSIE, Robert, DESTANI, Bejtullah 2013: *The Cham Albanians of Greece. A Documentary History*. New York: Tauris.
4. FISCHER, Bernd J. 1990: *Greece and the War in the Balkans (1940-1941)*. International Conference. Thessaloniki: Institute for Balkan Studies, 91-100.
5. *Fjalor Enciklopedik Shqiptar 2008-2009* (Dizionario Enciclopedico Albanese), Tirana: Akademia e Shkencave e Shqipërisë (Accademia delle Scienze dell'Albania).
6. *Historia e Shqipërisë* 2002 (Storia dell'Albania). Tirana: Toena
7. KRETSI, Georgia 2002: *The 'secret' past of the Albanian-Greek Borderlands. Cham Muslim Albanians: Perspectives on a Conflict over Historical Accountability and Current Rights*, in *Ethnologia Balcanica*, Vol 6, 171-198.
8. LIÇO, Filip 2009: *Probleme të marrëdhënieve greco-shqiptare* (Problemi nei rapporti greco-albanesi), Tirana: Nereida.
9. MARTUCCI, Donato 2012 (a cura di): *Le terre albanesi redente II. Ciamera*. Marzi (CS): Comet Editor Press.
10. NASKA, Kaliopi 1999: *Dokumente për Çamërinë 1912-1939* (Documenti sulla Çamëria 1912-1939), Tirana: Dituria.

